

Relazione del Comitato Etico per l'Assemblea del 29 maggio 2004

Care socie, cari soci

L'anno trascorso ha purtroppo confermato gli aspetti più pessimistici delle previsioni rispetto a due fenomeni centrali nella sorte dell'umanità: la conflittualità belligerante e la deriva incontrollata dell'economia e della finanza mondiali.

Il sanguinoso conflitto iracheno, di conserva con l'escalation di quello israelo-palestinese, non ha risolto alcun problema riguardo al terrorismo internazionale, limitandosi a sostituire un dittatore sanguinario con un caos non meno sanguinoso e destabilizzante per l'intero scacchiere e forse per il mondo intero e rafforzando, probabilmente, le fila di coloro che sono disposti ad aderire alle frange più folli e feroci dell'estremismo mondiale.

Fino ad ora hanno vinto solo l'idiozia di chi pensava di sconfiggere un avversario delocalizzato e strisciante con i battaglioni corazzati come nelle battaglie campali delle pianure europee e, solo parzialmente, il cinismo di chi intravedeva nella guerra una futura fonte di cospicui guadagni, a partire dal controllo delle fonti petrolifere e dal pingue business della ricostruzione.

Peraltro quella parte di lotta al terrorismo che doveva consistere nel riportare legalità e certezza legislativa nelle transazioni finanziarie, a partire dalla demolizione dei paradisi fiscali, è rimasta sostanzialmente lettera morta, a dimostrazione del fatto che il mantenimento di buchi neri in cui si smarrisce ogni ordinamento giuridico è funzionale ad interessi talmente forti da essere vincenti rispetto alle esigenze di sicurezza dell'intera umanità.

Sul secondo versante, le vicende della finanza internazionale hanno denudato un sistema il cui lato più inquietante non è costituito tanto, o non solo, dalla scoperta di malversazioni di enorme portata, quanto dall'incapacità delle istituzioni finanziarie pubbliche e private di annusare il marcio o, nei peggiori dei casi, dalla disvelazione della loro stessa connivenza.

Gli avvenimenti che hanno coinvolto pesantemente anche l'Italia gettano una luce sinistra non solo sull'eticità ma anche sulla semplice deontologia professionale con cui le grandi banche internazionali, le società di certificazione, le agenzie di rating svolgono il loro ruolo.

Ci si è accorti di quanto siano concreti i rischi connessi alla finanziarizzazione dell'economia. La finanza non è più l'attività tecnica con la quale si forniscono alla produzione i capitali necessari; ha incrementato esponenzialmente le proprie propensioni speculative proponendosi essa stessa come principale fonte di profitto, trasformandosi in un gigantesco gioco d'azzardo capace di affossare attività produttive sane o, viceversa, di far sopravvivere situazioni decotte che alla fine implodono e trascinano con sé migliaia di risparmiatori.

Ci si è accorti di come l'espansione del mercato dei bond, per fare un esempio, ha di fatto permesso alle banche di scaricare il rischio sui risparmiatori, con le conseguenze che abbiamo recentemente dovuto vedere. I processi attraverso cui le banche stanno tentando di indennizzare i propri clienti, di per sé apprezzabili, costituiscono tuttavia un evidente ed ineludibile "mea culpa".

La perfetta geometria del libero mercato si è afflosciata sotto i colpi di qualche decina di individui le cui indecenti scorriere hanno svelato a tutti che il re è nudo.

Lo shock è stato brutale ed ha prodotto innumerevoli, smarrite conversioni; nell'ultimo secolo, mai i termini "economia" ed "etica" sono comparsi abbinati in migliaia di articoli, saggi, dibattiti, convegni come nell'ultimo anno.

Noi, che lo facciamo da vent'anni, dovremmo essere contenti, potremmo crogiolarci nel fatidico «noi l'avevamo detto», ma forse il prezzo pagato è stato troppo alto per poter gioire ed il ritardo richiede un recupero molto faticoso. Il popolo che era nelle tenebre ha forse visto la luce? È decisamente presto per dirlo, anche perché spesso i sentimenti che si accendono troppo velocemente con altrettanta rapidità si esauriscono.

Sono sicuramente tempi difficili, in cui tutti coloro, persone ed organizzazioni, che pensano ed operano per una economia solidale ed una finanza eticamente orientata sono chiamati a moltiplicare gli sforzi affinché la coscienza collettiva maturi ulteriormente e si affermi sempre di più l'esigenza condivisa di una economia al servizio di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Venendo alla nostra Banca, rileviamo che il 2003 non è stato un anno facile.

La Banca ha dovuto gestire la propria crescita, con inevitabili incrementi di costi e di complessità organizzative e relazionali.

Il costante restringersi della forbice fra i tassi (evento positivo per l'economia reale) ha reso tuttavia più difficile "fare" il bilancio per una banca che ha ridotti ricavi da servizi.

Alla luce dei mutamenti sociali intercorsi in questi anni e delle evoluzioni/involuzioni del mercato del credito e del risparmio, crediamo sia il momento di avviare una riflessione sul core business di Banca Popolare Etica.

Siamo entrati in uno scenario inedito, almeno rispetto agli ultimi decenni. L'attuale crisi economica, che colpisce anche i cosiddetti "ceti medi", rende più difficile l'accesso alla bancabilità. Ai tassi correnti e con i costi dei servizi bancari attuali, la redditività dei primi 6/7000 euro di risparmio copre i soli costi di accesso al sistema e solo i capitali ulteriori, se presenti, cominciano a produrre remunerazione reale al risparmio.

È in crescita il numero dei soggetti diventati deboli nei rapporti con le istituzioni finanziarie anche rispetto ad esigenze di base (microcredito, prestiti personali, mutui prima casa). La propensione al rischio del sistema bancario verso il piccolo e medio prenditore di credito sta calando paurosamente, per tamponare le grandi falle aperte dai dissennati rapporti con grandi gruppi rivelatisi bolle di sapone acido.

Dal punto di vista di Banca Etica, i rapporti con il terzo settore conferiscono sicuramente "eticità" all'operato della Banca, ma è ormai assodato che avvengono all'interno di un sistema di relazioni diversificate, nelle cui articolazioni Banca Etica non può e non potrà proporsi come interlocutrice esclusiva. È innegabile che le grandi realtà non profit non avranno, almeno in un orizzonte di medio termine, Banca Etica come unico partner.

Diventa invece possibile ed auspicabile che la banca, in un mercato in cui sempre meno micro soggetti potranno permettersi il lusso di una pluralità di rapporti, si proponga come banca unica per quei singoli o quelle famiglie che ripongono nella banca una fiducia etica e che la scelgono non solo per ciò che dà ma principalmente per ciò che è.

Ciò riapre in termini nuovi il tema del credito ai privati. Il DNA di Banca Etica non lo prevede espressamente ma nemmeno lo esclude.

Le contingenze del mercato ed i nuovi scenari dell'economia familiare, quella vera, aprono la possibilità di saldare in modo nuovo coloro che credono in Banca Etica e coloro che ne hanno bisogno, che in Banca Etica hanno l'ultima spiaggia.

L'obiettivo potrebbe essere quello di costruire una "stanza di compensazione", un "paniere di solidarietà" attraverso il quale si sviluppi un concetto di mutualità; il socio/cliente di Banca Etica che l'ha scelta per una opzione etica scevra di bisogni accetta di partecipare con il proprio costo del denaro ad un meccanismo che assicuri credito accessibile a chi non lo troverebbe altrove.

Ciò significa che Banca Etica rivitalizza il proprio aggettivo "popolare" allargando la base privata della propria clientela e dei fruitori dei propri servizi finanziari.

Ci rendiamo conto che questa è una sfida "alta", sia dal punto di vista progettuale che da quello operativo, poiché lavorare col "piccolo" comporta un rapporto costi/benefici molto arduo da affrontare e da rendere profittevole, o quanto meno non penalizzante.

Crediamo peraltro che il processo di decentramento organizzativo che la Banca ha intrapreso sia la strada maestra per aumentarne l'efficienza ed il livello del servizio ai clienti. Crediamo che proseguire con determinazione in questa direzione, come auspichiamo accada, possa portare la Banca ad essere meglio attrezzata anche rispetto alle suggestioni che abbiamo cercato di delineare.

Affidiamo questi stimoli alla Banca come materia grezza per la riflessione delle strategie per gli anni che vengono.

Venendo infine all'attività specifica di questo Comitato Etico, l'anno trascorso è stato proficuo e stimolante. Abbiamo affiancato la Banca nelle sue riflessioni anche operative, formulando pareri su pratiche di vario genere, ma soprattutto nelle scelte strategiche legate all'avvio di Etica Sgr e della Fondazione. Si è intensificato il rapporto con la base sociale e con le lavoratrici ed i lavoratori della Banca, con l'apertura di piste di lavoro che dovranno consolidarsi nel prossimo futuro, cercando insieme di mantenere alta quella tensione valoriale che costituisce la nostra specificità.

Nel far questo abbiamo colto come i valori della trasparenza e della partecipazione siano veramente fondanti nelle relazioni fra la banca, i soci, i volontari ed i dipendenti. Alla luce di ciò i rapporti già molto buoni fra Comitato Etico e CdA dovranno ancora migliorare, poiché tutto è perfezionabile, per ottimizzare questa grande forza democratica che è patrimonio della Banca e dei suoi mondi.

Abbiamo suggerito alla Banca alcune modifiche al Regolamento del Comitato Etico, suggerite dall'esperienza di questi primi anni, che con nostra soddisfazione sono state accettate e che verranno proposte a questa stessa Assemblea.

Riflettendo su come il passato si proietta sul futuro, abbiamo in mente due raccomandazioni.

La prima, già formalizzata al CdA, viene in questa sede riproposta a tutta l'Assemblea, e riguarda il rinnovo delle cariche sociali.

Ne riportiamo i passi significativi.

«La soddisfazione ed i risultati ottenuti in questi primi anni non devono offuscare la percezione che le sfide dei prossimi saranno altrettanto difficili, forse anche più ardue.

Ciò ci induce ad auspicare con convinzione che, senza ovviamente chiudersi al ricambio, il nuovo CdA assicu-

ri la continuità nella governance del Gruppo, indispensabile per mantenere efficienza ed efficacia nell'attività d'impresa.

Per gli stessi motivi raccomandiamo che la competenza nei settori ove si esplica il core business della Banca sia percepita da tutti come fattore prioritario nei confronti di altre pur rispettabili considerazioni».

Affidiamo quindi alla responsabilità dei soci, che in questa Assemblea diventa decisione, la necessità di solidità e competenza che deve orientare nella definizione dei nuovi organismi dirigenti della Banca.

La seconda riflessione riguarda le partnership di una realtà, come Banca Etica, che non vuole essere una riserva indigena ma che vede nella sua mission anche l'obiettivo di "contaminare" l'esistente.

È una sfida difficile, poiché implica la collaborazione con entità "in percorso", con una visione meno rigorosa di quella di Banca Etica, ma comunque orientata verso i valori condivisi dell'economia solidale.

Auspichiamo che l'attenzione di Banca Etica, pur rifuggendo da valutazioni manichee, resti elevata nella scelta delle partnership al fine di assicurare una coerenza di fondo con le proprie sensibilità e priorità. La politica delle partecipazioni sta diventando importante ed aggiunge complessità al ruolo della Banca e del Gruppo. Crediamo che su questi temi la quantità non sia l'unico parametro di valutazione e che i tempi che ci attendono potranno essere fruttuosamente investiti anche in una riflessione su questo argomento.

Crediamo infine che il lavoro svolto come Comitato Etico di Etica Sgr meriti alcune notazioni.

Si è trattato di un lavoro di buon spessore, rispetto al quale abbiamo sempre trovato la massima considerazione da parte della Banca e della Sgr.

Come noto, abbiamo chiesto ed ottenuto alcune restrizioni al registro Ethibel, riguardanti specifici settori o singole aziende. Abbiamo intessuto rapporti interessanti con l'advisor etico, soprattutto grazie all'impegno di Roberto Burlando, iniziando a partecipare anche alla commissione di registro.

Stiamo sviluppando, di concerto con la banca, l'ipotesi di creare una cultura italiana della certificazione etica, che apra nuove strade alle esperienze europee nel settore.

Consapevoli di operare nelle zone grigie della realtà, ne accettiamo le sfide.

Abbiamo colto con piacere i riconoscimenti (Adiconsum, Sodalitas) all'esistenza ed all'operato del Comitato Etico di Etica Sgr; ciò non per esigenza o piacere di vetrina, ma perché ciò valida il modello del Gruppo Banca Etica, basato sulla trasparenza reale e sull'apporto di organismi indipendenti come, per l'appunto, i propri Comitati Etici.

In chiusura un ringraziamento alla base sociale per gli stimoli, anche critici ma sempre costruttivi, che ci ha offerto; a tutte le strutture della Banca, della Sgr, della Fondazione per la collaborazione totale acquisita nello svolgimento del nostro ruolo; ad Alberto Hoch, che come l'anno scorso Sabina, ha lasciato il Comitato per assumere nuovi compiti in presa diretta con la Banca; a Maria Teresa, Marco e Mario che nei rapporti fra Comitato e Banca hanno anche messo la preziosa umiltà della fatica.

Il Comitato Etico ringrazia tutti coloro che gli hanno permesso di essere ciò che è, nella speranza di essere utile alla Banca ed al sogno che tutti ci unisce.